

A Sondrio per "Fare del mondo una sola famiglia"

Domenica 19 novembre si è svolta all'oratorio Sacro Cuore l'assemblea missionaria diocesana. Presente il comboniano padre Giorgio Poletti



Il missionario è stato per 16 anni parroco dei migranti a Castel Volturno. "Dobbiamo creare comunità in cui vivere insieme ed arricchirci a vicenda"

non si presta ad una risposta univoca, come hanno dimostrato gli interventi di alcuni dei partecipanti, mostrando lo spaccato di una diocesi dove accoglienza e diffidenza convivono, in alcuni casi anche all'interno delle stesse comunità. La giornata si è aperta, alle 10.30, con la messa celebrata insieme alla comunità del Sacro Cuore. Al termine, i circa cento partecipanti provenienti da tutta le zone della diocesi, si sono spostati nel vicino oratorio per l'inizio dei lavori. Ad aiutarci nella riflessione è intervenuto padre Giorgio Poletti, missionario comboniano, per 16 anni parroco a Castel Volturno in Campania. Un territorio e una parrocchia in

"Fare del Mondo una sola famiglia". È stato questo il tema dell'Assemblea missionaria diocesana che si è svolta domenica 12 novembre a Sondrio. Una giornata in cui riflettere sul delicato tema delle migrazioni e, soprattutto, dell'immigrazione in Italia, partendo però da una prospettiva nuova: come le nostre comunità parrocchiali reagiscono di fronte a questo fenomeno, sempre più imponente? Una domanda che certamente



prima linea nell'accoglienza ai migranti in prevalenza provenienti dall'Africa e dall'est europeo. Padre Poletti, che è stato anche missionario per molti anni in Mozambico e negli Stati Uniti, ha solo accennato alla sua lunga esperienza a Castel Volturno, quando la sua chiesa è stata per mesi rifugio di decine di immigrati senza un tetto o quando, con un suo confratello, si incatenò davanti alla prefettura per rivendicare di diritti dei migranti. "Ancora oggi - racconta il missionario - vengo ricordato di più per quel gesto che non per quanto fatto negli altri sedici anni". Incrociando i racconti della sua esperienza con alcune riflessioni personali, padre Giorgio ha provato a fornire alcuni spunti per la pastorale nelle nostre comunità, senza risparmiare alcune provocazioni. "Mettiamo subito in chiaro una cosa - ha spiegato -. Smettiamola di parlare del fenomeno delle migrazioni come un problema: da cristiani dobbiamo, invece, imparare a cambiare prospettiva, considerando quello che stiamo vivendo come un tempo di Grazia, un evento in cui Dio ci parla attraverso questi nostri fratelli e sorelle che arrivano da lontano"

Padre Poletti si è aiutato anche con degli esempi pratici che aiutano a capire come l'accoglienza passi anche da piccoli gesti. "Gli africani - ha spiegato - non riusciranno mai a vivere pienamente le nostre celebrazioni, le subiscono. Per avvicinarli è necessario attuare cambi notevoli nella liturgia". Per il missionario quella che le nostre comunità parrocchiali si troveranno ad affrontare sarà una vera sfida, in particolare per quanto riguarda il coniugare identità e cittadinanza: "Non dobbiamo pensare agli immigrati che arrivano da noi, come a delle bottiglie vuote da riempire. Non possiamo essere noi a costruire un vestito addosso a loro, pretendendo che si integrino cercando di farli diventare come noi. Questo è impossibile. Dobbiamo, invece, creare delle comunità in cui si possa vivere insieme ed arricchirsi. Senza dimenticare come questi migranti che vivono da noi cambiano a loro volta, trovandosi nella difficile situazione di sentirsi due volte estranei: nei nostri Paesi e nella loro terra d'origine".

pagina a cura di MICHELE LUPPI

In ascolto del territorio Alzando lo sguardo oltre la paura

Storie di migranti, storie di comunità che si aprono all'accoglienza, storie di paura, diffidenza, ma anche condivisione. È stata la volontà di mettersi in ascolto del territorio a caratterizzare il pomeriggio dell'assemblea missionaria di Sondrio. Una tavola rotonda resa possibile dalla partecipazione di diversi rappresentanti delle comunità di migranti che hanno voluto essere presenti per condividere la loro esperienza. Come ha fatto Faustino, filippino da 23 anni in Italia.

È stato lui a parlare della comunità di 300 filippini che ogni due settimane si ritrova per celebrare insieme la messa nella chiesa di S. Eusebio a Como. Dall'Africa è arrivata, invece, la testimonianza di Jean Paul, giovane ruandese. "Per quello che ho vissuto in questi sei anni in Italia - ha esordito il giovane - non posso che dire grazie per quello che fate". Jean Paul non ha nascosto, però, come spesso nelle nostre comunità si sia trovato a fronteggiare la paura di fronte al diverso. "A volte - ha spiegato - le comunità parrocchiali ci trasmettono la loro paura, da cristiani dovremmo, invece, imparare ad andare oltre questi limiti umani. Il problema è che noi in Italia sperimentiamo una cultura cattolica, ma che poco sa di Cristo". Una frase forte quelle di Jean Paul che ha, però, ricordato come "quello che ci aspetta è un lavoro di conversione su cui tutti noi dobbiamo impegnarci, perché la paura non viene da fuori, ma da dentro". Un tentativo di conversione che non può non partire dall'ascolto della Parola. Un'esperienza che da alcuni anni vive la comunità di Tavernola e che, secondo Giovanna, sta iniziando a dare i suoi frutti. "Circa 7 anni

Nel pomeriggio una tavola rotonda ha visto confrontarsi rappresentanti delle comunità migranti e protagonisti di iniziative di accoglienza. In chiusura l'intervento del Vescovo

fa con don Felice (attualmente fidei donum in Camerun ndr) - racconta - abbiamo lanciato il progetto di Fare della parrocchia una famiglia di famiglie. Il tentativo è stato quello di creare dei gruppi di ascolto che si ritrovassero nelle varie zone a meditare la Parola". Un percorso continuato e cresciuto anche dopo la partenza di don Felice. Ad oggi solo nella parrocchia esistono venti gruppi di ascolto che coinvolgono ogni settimana circa 200 persone. "Questo ha portato ad un'apertura verso tutti, non solo verso gli stranieri, ma anche verso i vicini di casa. Oggi in parrocchia si respira un'aria nuova e i frutti iniziano a vedersi anche in tante iniziative di carità che hanno trovato nuovo slancio". Di immigrazione e parrocchie ha parlato anche Carmen Lussi, ricercatrice brasiliana, da anni a Como, che sta realizzando una tesi di dottorato sul tema del rapporto tra esperienza migratoria e fede nelle comunità cristiane. "Dobbiamo imparare a pensare cristianamente al fenomeno - ha spiegato -, chiederci cosa possiamo fare come Chiesa, altrimenti si cade nei soliti discorsi e si inizia ad affrontare la questione come se

fosse un problema". Guardando ai dati, la ricercatrice, ha spiegato come negli ultimi 8 anni il numero di immigrati nella nostra diocesi sia cresciuto del 192%, sottolineando come la stragrande maggioranza dei migranti sia cristiana. "Questo è un dato che non può che interpellarci - ha spiegato Carmen Lussi -. È importante che nelle nostre comunità si sperimentino iniziative pastorali che includano i migranti perché la logica della pastorale etnica, che prevede la nascita di comunità divise per etnia, può essere utile e anche consigliabile nel primo periodo, ma a lungo termine risulta dannosa. Per questo sono però necessarie scelte coraggiose". A chiudere il pomeriggio di lavori è stato il Vescovo, mons. Diego Coletti. "Parlando di tematiche come queste - ha esordito il Vescovo - è importante imparare a non ragionare per slogan. Queste sono realtà complesse che necessitano studio e riflessione". Per mons. Coletti la questione centrale resta quella educativa. "Bisogna guardare lontano - ha concluso - perché solo chi guardando lontano si riescono a fare i passi nella direzione giusta".

